

l'impatto della lavorazione di metalli preziosi e della produzione di beni di lusso nella città ubicata sulla riva sinistra del fiume Reno, attraverso l'analisi delle figure coinvolte nel processo produttivo e di vendita, tra i quali figurava l'intraprendente Gutenberg. Meike Hensel-Grobe (pp. 241-268) e Kai-Michael Sprenger (pp. 269-292) si soffermano sul mito di Gutenberg, su tempi e modalità di celebrazione del genio tedesco rispettivamente nel contesto dell'editoria scolastica del XIX secolo e nella stessa Magonza, dove nel 1900 la cittadinanza si espresse a favore della costruzione di un museo capace di documentare l'invenzione gutenberghiana con restituzioni di epoca coeva e successiva di libri stampati con la nuova tecnica.

Al centro dell'indagine di Hans Berkessel (pp. 293-304) sono le celebrazioni dell'anno 1968 in occasione del 500esimo anniversario dalla morte di Gutenberg. Ma cosa si sa degli ultimi istanti della sua vita? La data del 3 febbraio 1468, riconosciuta come ufficiale sulla scorta di una nota manoscritta vergata sull'ultima carta di un incunabolo oggi disperso, scoperta nel 1913 dallo storico tedesco F.W.E. Roth (1853-1924), sembrerebbe essere del tutto fittizia, frutto di pura invenzione da parte dello stesso Roth, noto falsario. Ne è certo Klaus Graf, il quale già nel 2015 si era espresso in termini apertamente critici sul ritrovamento (<https://archivalia.hypotheses.org/745>). Sulla base di puntuali evidenze storico-documentarie e paleografiche lo studioso tedesco ritorna sulla questione ribadendo il forte scetticismo circa l'attendibilità dell'attestazione manoscritta (pp. 305-329). Chiude la miscellanea di studi il contributo di Achim Reinhardt (pp. 331-376), che firma un'indagine sulle celebrazioni gutenberghiane pianificate dalle città di Lipsia e Magonza nel 1940 in occasione del quinto centenario dall'introduzione della stampa tipografica, occasione per i gerarchi nazisti per promuovere una capillare opera di propaganda politica che ebbe risonanza ben oltre i confini del Reich.

FEDERICA FABBRI

**Inter prima artis incunabula. *Catalogo delle edizioni quattrocentesche della Biblioteca diocesana di Lugano*, a cura di Luca Montagner, Lugano, Biblioteca diocesana, 2021, 63 pp., ill., ISBN 978-88-946329-0-3, s.i.p.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15405>

**a**nche il patrimonio incunabolistico della Diocesi di Lugano dispone oggi di un suo catalogo. Le indagini condotte da Luca Montagner sul piccolo nucleo di esemplari a stampa quattrocenteschi (sedici in tutto) della Biblioteca

diocesana del capoluogo ticinese, sfociate nella compilazione di schede analitiche redatte nel rispetto dei moderni orientamenti descrittivi in materia di incunaboli, hanno permesso la piena valorizzazione di una parte delle raccolte librerie antiche della Diocesi che, pur nella sua esiguità, si presenta di notevole interesse storico-bibliografico. Il catalogo della Biblioteca diocesana di Lugano si aggiunge a quello curato oltre quarant'anni fa da Adriana Ramelli sul patrimonio incunabolistico della Biblioteca cantonale di Lugano, richiamato da Edoardo Barbieri nella sua *Prefazione* (pp. 9-13), dove a ragion veduta è evidenziata l'importanza del recente studio condotta sugli esemplari quattrocenteschi della Diocesi per «una riflessione più completa sulla circolazione della cultura ecclesiastica, e non solo, nei territori del Canton Ticino a partire dalla fine del XV secolo» (p. 13). Segue l'*Introduzione* di Luca Montagner (pp. 15-19) utile a inquadrare brevemente contenuti, provenienze e stato di conservazione degli incunaboli indagati, oltre ad alcuni dati di carattere generale sulle edizioni di appartenenza.

Il catalogo vero e proprio (pp. 21-57) comprende le schede dei sedici incunaboli descritti, disposte in ordine alfabetico in base al nome dell'autore principale. Particolarmente efficace appare la scelta di raccogliere le descrizioni sulla pagina di destra, abbinando ad ogni scheda una o due immagini dell'incunabolo sulla pagina di sinistra; il ridotto numero di esemplari della collezione luganese fa sì, dunque, che nessun volume risulti escluso dal *corpus* illustrativo che accompagna l'indagine bibliografica. La linearità che caratterizza l'impianto delle schede, con netta separazione delle informazioni relative all'edizione, abbinata all'impiego limitato dei segni di punteggiatura (la sola virgola) per distinguere i singoli elementi e alla decisione di circoscrivere i dati di edizione a quelli realmente utili all'identificazione (autore principale, titolo dell'edizione, note tipografico-editoriali nella forma normalizzata, formato, fascicolatura e consistenza, identificativi ISTC, GW, IGI e dei maggiori cataloghi di incunaboli), oltre a favorire una lettura agevole delle descrizioni, non risente affatto dell'assenza della nota metodologica, solitamente premessa ai cataloghi di antiche edizioni a stampa per chiarire i criteri descrittivi adottati.

Appare evidente la volontà di dare ampio spazio alla descrizione dell'esemplare; questa è resa in forma discorsiva, senza aggiunta di etichette in capo alle varie sezioni della scheda, il che tuttavia non agevola la rapida individuazione dei dati. La descrizione procede dall'esterno verso l'interno: dimensioni (sia pure senza riferimento alla pagina utilizzata per la misurazione), legatura, stato conservativo, note di possesso e di lettura, eventuali varianti tipografiche rilevate. Apprezzata risulta la scelta di sostituire i due timbri più ricorrenti sui volumi, entrambi riconducibili alla Biblioteca del Seminario diocesano «San Carlo» di Lugano, con formule standardizzate inserite nella *Tavola delle abbreviazioni* iniziale (p. 23) per evitare ridondanze che avrebbero inevitabilmente appesantito le descrizioni.

Completano il catalogo tre Indici (*delle edizioni per anno di stampa*, p. 59; *delle edizioni per luogo di stampa*, p. 60; *dei tipografi*, p. 61) che consentono una valutazione d'insieme del contenuto della raccolta e un rapido recupero delle schede di interesse. In controtendenza con l'impostazione dei moderni cataloghi di edizioni antiche manca un indice delle provenienze. La scelta di escludere dall'apparato indicale quello comprendente i soggetti a cui sono riconducibili le attestazioni di possesso e di uso riscontrate sugli esemplari, che sarebbe stato certo apprezzato e avrebbe perfezionato la preziosa indagine condotta sugli incunaboli diocesani, appare verosimilmente motivata con l'esiguità delle occorrenze registrate, per di più non sempre identificabili con sicurezza per insufficienti elementi e oggettive difficoltà interpretative delle tracce rilevate.

FEDERICA FABBRI

***Il Fondo antico della Biblioteca centrale giuridica. Le edizioni del Cinquecento*, a cura di Anna Sanges, Torino, Giappichelli, 2022, 333 pp., ISBN 978-88-9212-966-5, 47,50 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15912>

**n**el capitolo di presentazione del libro, Oliviero Diliberto, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Sapienza di Roma e ordinario di Istituzioni di diritto romano, definisce l'autrice una «bibliografa» (p. XXIII) ed il suo lavoro non un «mero catalogo» ma una ricerca che è nel contempo «storia di contenuti (le idee che ogni libro propone al suo pubblico) e di contenitori (il libro in sé considerato, il vettore concreto di quelle idee)» (p. XXV). Non si può che concordare con le parole lusinghiere di Diliberto, che colgono in pieno lo spirito del libro di Anna Sanges: un lavoro iniziato ben dieci anni fa come Tesi di Diploma in Bibliologia, seguita da Alfredo Serrai e discussa nell'anno accademico 2002/2003 alla Scuola speciale per Archivistici e Bibliotecari, e giunto a piena maturazione con questo volume. La vita professionale dell'autrice è stata fin dall'inizio consacrata alla Biblioteca centrale giuridica del Ministero della Giustizia a Roma, in cui attualmente lavora come bibliotecaria. Questo libro è il risultato finale di tanti anni di ricerca e già dalle prime pagine si rivela un punto di partenza imprescindibile per lo studio della storia e delle collezioni antiche della Biblioteca.

Nella prima parte del volume (preceduta dalla *Prefazione* di Giovanni Mammone, dalla *Presentazione* di Oliviero Diliberto e dalla *Premessa* di Maria Teresa Biagetti), il lettore è condotto in un viaggio attraverso la storia della Biblioteca: dalla sua istituzione, la cui data rimane tuttora incerta ma